

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

1965 · 2025

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Anno LXII - N.7/8 Luglio/Agosto 2025 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Pace

«Siamo risucchiati dentro una spirale di violenza sempre maggiore. Siamo imprigionati dentro un circolo vizioso dal quale non riusciamo a uscire, dove il senso di potenza e la dimostrazione di forza, la presunzione di salvarci attraverso i nostri potenti mezzi e le nostre strategie umane, dove insomma il potere dell'inganno e della menzogna ci accecano».



Sono le parole del patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa in occasione delle ordinazioni diaconali a Gerusalemme lo scorso 15 giugno. Parole che esprimono bene il disorientamento politico che stiamo attraversando dove le violente strategie di potere, dal corto respiro, stanno producendo solo sofferenza e morte. Sentiamo i nostri governanti parlare di sforzi di pace, sbandierare la loro volontà di pace ma nello stesso tempo li vediamo investire sulle politiche del riarmo. Siamo disorientati perché non riusciamo a spiegarci come popoli che hanno alle spalle una vastissima e ricchissima tradizione culturale, artistica, letteraria e religiosa si lascino facilmente abbagliare da proclami politici, che incitano all'odio, e si prestino a seguire governanti che confidano più nell'arroganza del proprio arsenale militare che nella ragionevolezza del dialogo.

Siamo inorriditi dagli atroci e brutali attentati terroristici ma anche dalle condizioni disumane in cui a Gaza sono costretti a vivere donne e bambini palestinesi, che hanno perso le loro case e che non hanno la possibilità di curarsi in un ospedale perché distrutti dalle bombe, o che rischiano la vita per conquistare un po' di pane per la famiglia. Stupisce soprattutto come il popolo ebraico, scelto per vocazione ad essere strumento di benedizione tra i popoli, con la sua sapienza millenaria

e dopo la tragedia dello sterminio nazista che ha attraversato, continui a dare spazio alla politica di un governo che ancora pensa di riuscire a risolvere il conflitto con la potenza militare, umiliando l'intero popolo palestinese. Questo sta avvenendo sotto gli occhi di tutti, sotto il silenzio di molti.

Il terrorismo portato avanti da Hamas contro Israele o dai Pasdaran, i «guardiani della rivoluzione islamica» dell'Iran, che palesemente vogliono l'annientamento dello Stato ebraico, sono da condannare in modo risoluto, ma lo stesso vale anche per ogni tipo di integralismo islamico, cristiano e sionista, che con il pretesto di difendere la fede in Dio in realtà diffondono nel mondo un'immagine distorta di Dio.

Il male nel mondo c'è, non lo si può negare, ma l'intervento dell'esercito può servire solo per porre un limite al male, per difendere quelli che non possono difendersi. Mai il raggiungimento della pace può diventare un pretesto per attaccare per primi.

Occorre ricoprire la forza del Dio dell'Alleanza, professata dalle tre grandi religioni monoteiste, quale via di bene, di relazioni, di vita per l'intera umanità. Professare la fede nel Dio dell'Alleanza comporta un cambio di mentalità, perché significa mettersi nella prospettiva di un nuovo modo di vivere e di pensare, quello della comunione.

La soluzione di un conflitto non la si ottiene iniziando una guerra. Ce lo hanno insegnato i nostri nonni e padri che al termine della seconda guerra hanno voluto creare l'ONU quale strumento di dialogo e giustizia tra i popoli. Padre Francesco Patton, della Custodia della Terra Santa, ha ribadito che, oggi più che mai, sia necessario riprendere in mano e rileggersi quella Carta che i nostri Paesi hanno sottoscritto quando sono entrati a far parte delle Nazioni Unite e chiedersi il perché di questa ripresa della logica della violenza che sostituisce completamente la logica del dialogo diplomatico e della negoziazione, anche dura. Abbiamo bisogno di credere nuovamente nel dialogo, costruito attraverso un paziente lavoro di ascolto e confronto.

Nella sua ultima Enciclica, *Dilexit nos*, indirizzata ad un mondo che sembra aver perso il cuore, Papa Francesco ci ha ricordato che l'umanità è amata da Dio, ed è questo suo amore fedele che ci permette di credere ancora in noi stessi e di guardare ad ogni persona non come ad un nemico da combattere ma come ad un fratello da amare, con cui crescere. È la certezza di essere amati che motiva la nostra speranza. Forti del suo amore siamo spinti ad amare con cuore disarmato e misericordioso per una pace vera e duratura.

don Pierpaolo

**PALLAMANO ODERZO
TRAGUARDO STORICO**

Le ragazze della Pallamano di Oderzo hanno trionfato alle Finali Nazionali FIGH 2025 guidate al successo dal coach Alessandro Fusina. Ora le nostre atlete under 18 sono Campionesse D'Italia e si meritano un grande applauso da parte della nostra comunità ed i complimenti della redazione del Dialogo. Perché è innegabile che gli Sport come questo, fatti di sacrifici, passione e niente di più, sono i migliori formatori della Società Civile del domani. Lo Sport educa i giovani all' *agonismo ed alla competizione*, ma soprattutto alla lealtà, all'impegno ed al rispetto degli avversari e dei propri compagni di squadra. Grazie ragazze!

GIOVANI E TEATRO

Sono ancora una volta i giovani ad essere protagonisti con il festival del Teatro, che nelle sere di inizio giugno ha ravvivato la piazzetta del Foro romano. La rassegna teatrale è la continuazione e (per essere più precisi), l'eredità della ormai dimenticata; Rievocazione Storica *Antica Opitergium*. Manifestazione cancellata dieci anni orsono, perché vissuta come uno strumento di propaganda delle Liste Civiche, a quel tempo antagoniste ed ora presenti tra i banchi della attuale maggioranza (*alchimia della politica*). Il **grande lavoro** fatto in origine dalla compianta professoressa Schiavon, dal professor Cavallaro e dalla regista Milanese, per avviare i giovani alla pratica del teatro ed alla conoscenza delle *tragedie* e delle *commedie* dell'antichità, ha piantato un seme che ancora **da i suoi frutti** con l'arrivo della bella stagione. Del resto, far recitare una tragedia ad un Istituto Tecnico non è stata impresa di poco conto e la passione che ancora oggi i ragazzi ci mettono è proporzionale alla fatica che hanno fatto e che ancora fanno per rendere credibile la loro *rap-presentazione*. Con il passare degli anni si è preferito indirizzare i giovani su testi più moderni ma più complessi. Con allestimenti a volte molto interessanti e a volte bizzarri, assumendosi il rischio, sempre presente, di fare delle *cose* poco comprensibili. Poco importa! Dobbiamo apprezzare l'impegno che i ragazzi hanno messo nei loro non sempre facili ruoli. Bravi tutti quindi, senza alcuna distinzione! Il cartellone comprendeva: *Anfitrione* del Collegio Brandolini Rota, *Caligola* dell'Istituto J. Sansovino, *Sogno di una notte di mezza estate* dell'Istituto A.V.Obici e *Ciao Nefeliani!!* Dell'Isis A. Scarpa.

**GLI ARTIGIANI
HANNO UN NUOVO PRESIDENTE**

Gli Artigiani dell'Opitergino Mottense aderenti alla Confartigianato stanno raccogliendo in questi giorni delle grandi soddisfazioni. Il loro combattivo Presidente Armando Sartori è stato elevato al rango Provinciale e di conseguenza il mandamento di Oderzo ha eletto Antonio Tolotto nuovo Presidente.

Coadiuvato dai due Vicepresidenti: Paolo Marcon e Policarpo Pezzutto, Tolotto saprà sicuramente condurre i nostri artigiani verso nuovi traguardi a beneficio della categoria ma anche della collettività. È noto come la Confartigianato sia sempre presente in maniera concreta con iniziative ed aiuti in ambito sociale. Nodo cruciale dei prossimi anni sarà il ricambio generazionale e la ricerca e formazione di nuovi addetti che potranno sicuramente trovare nell'artigianato una professione appagante ed una remunerazione di tutto rispetto.

SETTIMANA DELLA POESIA DAL 5 OTTOBRE

Nel mese di ottobre ad estate ormai alle corde, si ripeterà la ormai consueta Settimana della Poesia con il Premio Mario Bernardi ed il premio Tra Peressina e Ottoboni. Il tema di quest'anno è "Felicità". Un argomento che si è rivelato più complesso dei precedenti per i giovani poeti, complice uno scenario generale di pessimismo e preoccupazione per un futuro che si fatica ad immaginare. La novità di quest'anno sta nel fatto che la premiazione degli studenti partecipanti a *Tra Peressina e Ottoboni*, si svolgerà all'interno della Piazza del Foro Romano, cosa resa possibile anticipando di una settimana il calendario.

Ben difficilmente per quella data potremo avere gli scavi scoperti ma noi saremo certamente lì solo per la Poesia e aspetteremo pazientemente che la Sovrintendenza ai Beni Archeologici trovi una soluzione non troppo lontana. Sarà come sempre un grande e partecipato evento dedicato alla Poesia, quella Poesia che Riccardo Cocciante cantava così nel celebre brano; "Poesia...Poesia... Sembra che non ci sia...poi ti prende la mano e ti porta lontano con lei...E non sei più il bambino che giocava coi sassi, Scopri d'essere uomo e tutto questo è Poesia...Che brividi ed emozioni che dà la poesia in tutte le sue forme! Tornando al razionale, sono ben 649 le poesie presentate alla Giuria ed è veramente immane, (come sempre), il lavoro di selezione per poi redigere le Classifiche. Ai giudici che si dedicano a questo compito non possiamo che esprimere il nostro apprezzamento e ringraziare per la loro disponibilità a donare il loro tempo.

Il Premio dedicato a Mario Bernardi invece, avrà luogo domenica 12 ottobre, nell'aula Magna dell'Amalteo come nelle edizioni precedenti. Saranno lette e premiate le migliori poesie scritte *in una delle tante parlate delle Tre Venezie*, sperando che per il Friuli ci possa essere un cambio di testimone. Entrambe le cerimonie avranno dei momenti di spettacolo a cura della Scuola di Danza Doublemind. Le altre serate a completamento della *Settimana della Poesia* comprendono: Il Concerto in Duomo del Coro ANA diretto dal Maestro Claudio Provedel, una serata di lettura dedicata ai Nostri Poeti Opitergini Lio Gemignani e Giuseppe Manzato ed un congruo numero di presentazioni di Libri che ci faranno conoscere nuovi autori. Queste sono anticipazioni ma il programma ufficiale è ancora in divenire e quindi non si escludono altre iniziative di arricchimento della kermesse.



Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422717590

Invio articoli entro il 20 del mese precedente alla pubblicazione: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia di S. G. Battista di Oderzo

Banca Intesa San Paolo- Filiale di Oderzo · Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

Elezione di Papa Leone XIV



Insomma, sembra proprio che lo Spirito Santo ci abbia fregati anche stavolta, scegliendo un papa che nessuno si stava aspettando. Ma direi che, visto come si è presentato al mondo, ribadirei che è bene che lo Spirito ogni tanto ci “fregghi”, o meglio, soffi dove il mondo non si aspetta! E così abbiamo cominciato a conoscere Papa Leone che fin da subito ci ha parlato di pace, di quanto siamo amati da Dio, di come il male non prevarrà mai. Ma chi è questo cardinale Prevost, ora Papa Leone XIV?

Quando accade un evento storico che coinvolge il mondo intero, tutti ricordiamo esattamente cosa stessimo facendo in quell'istante. Nessuno quindi può dimenticare luogo e attività che stava svolgendo lo scorso 8 maggio, alle ore 18.10. Sì, perché proprio a quell'ora il camino della Cappella Sistina ha cominciato a fumare di bianco e in tutti i telegiornali, canali social, quotidiani online, la notizia che il nuovo papa era stato eletto si stava diffondendo. Per quanto mi riguarda, io ero al Germoglio, con i ragazzi, e avevo appena concluso una telefonata con mia mamma. “Ragazzi, ragazzi, correte! C'è la fumata bianca!” Accendo il proiettore e collego il computer per essere tutti pronti ad assistere a questo evento storico.

Dopo la fumata bianca, abbiamo atteso un'ora, ed ecco affacciarsi alla loggia centrale di San Pietro il cardinale arcidiacono Mamberti che ci annuncia il nuovo pontefice: “... Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinem Prevost, qui sibi nomen imposuit Leonem Decimum Quartum”. La reazione immagino sia stata la stessa in tutte le nostre case: “Chi? Prevost? Leone?”



Nato il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da una famiglia di origini spagnole, francesi e italiane, Robert Francis Prevost ha manifestato la sua vocazione religiosa fin da giovane. Nel 1977 ha iniziato il noviziato nell'Ordine di Sant'Agostino, ed è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. La sua formazione accademica si è sviluppata tra Chicago e Roma, dove ha conseguito il dottorato in diritto canonico nel 1987, dopo la laurea in matematica. Dopo gli studi, Prevost ha vissuto una lunga missione in Perù (1985-1998).

Nel 1998, Prevost è rientrato negli Stati Uniti, dove è stato eletto priore provinciale della Provincia Agostiniana del Buon Consiglio. Nel 2001 è diventato priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, carica che ha mantenuto fino al 2013.

Il 3 novembre 2014, Papa Francesco lo ha nominato amministratore apostolico di Chiclayo, in Perù, elevandolo alla dignità episcopale. È diventato vescovo diocesano nel 2015.

Nel 2023, Papa Francesco lo ha chiamato a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi, affidandogli la responsabilità di coordinare l'episcopato mondiale. Contestualmente, è stato nominato presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Nel concistoro del 30 settembre 2023, è stato creato cardinale.

Di questi primi mesi di pontificato, voglio ricordare anche un passaggio della sua Messa di inizio papato, il 18 maggio scorso: “Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. [...] Questa è l'ora dell'amore! Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.”

Ringraziamo il Signore per il dono di Papa Leone e mentre ricordiamo con affetto Papa Francesco, continuiamo a dimostrarlo anche per il suo successore, chiamato a guidare la Chiesa in questo mondo così complesso. Ma se ci lasciamo anche noi “fregare” dallo Spirito, vedremo come il Signore può compiere meraviglie nella vita della Chiesa, nella vita di tutti noi.

Don Giovanni Stella

Cinquantesimo di Matrimonio

Nozze d'oro per Vanna Marmarola Groppo e Adriano Da Ros.

Grande emozione e gioia condivise con gratitudine insieme a Mons. Pierpaolo, alla comunità opitergina, a famigliari ed amici.



PATRIARCHATUS LATINUS – JERUSALEM

Gerusalemme, 24 giugno 2025

Carissimo Mons. Pierpaolo Bazzichetto,

Cari saluti d Gerusalemme. Ti scrivo per chiederti, per far conoscere alla famiglia Buso e ad Oderzo quanto è avvenuto domenica 22 giugno 2025, nonostante la preoccupazione per l'arrivo di possibili missili iraniani, abbiamo celebrato (patriarca, vescovi, sacerdoti, suore e molti fedeli) a Birzeit (Ramallah, Palestina), il giubileo d'oro della nuova chiesa parrocchiale costruita dal nostro caro Don Antonio Buso e consacrata nel 1975, e il giubileo d'oro anche del parroco attuale, Don Louis Hazboun, ordinato sacerdote nello stesso anno. Dal patriarca al parroco, dal sindaco ai parrocchiani, molti hanno ricordato la memoria del parroco di Birzeit per 50 anni (1943-1993), l'indimenticabile Don Antonio Buso. I suoi parrocchiani, soprattutto la signora May Al-Kaileh, ex ambasciatrice in Italia della Palestina (era stata allora in visita anche a Oderzo), e ex ministra della salute dell'Autorità Palestinese, mi hanno chiesto insistentemente di far sapere alla sua parrocchia d'origine, Oderzo, e alla sua famiglia Buso e amici quanto Don Antonio è ancora amato e ricordato in Palestina, dopo più di trent'anni dal suo ritiro dalla parrocchia e dalla sua morte. Le associazioni della parrocchia, dalla 'Legione di Maria' alla S. Vincenzo, dagli Scouts alle 'Donne dell'ululato' (gruppo di animazione per occasioni sociali), dalla Direzione della scuola al Consiglio parrocchiale facevano a gara per dirmi letteralmente: "Gli amici di Oderzo non son potuti venire, a causa del blocco dei voli e della nostra situazione attuale molto insicura; ma Lei scriva loro quello che sta vedendo e mandi loro delle foto per mostrare che le radici dell'opera di don Antonio Buso sono ancora molto vive e che la sua bella eredità missionaria e sociale si tramanda di generazione in generazione". A prova di quanto fatto, non dimentichiamo che alcuni anni fa, alla presenza di alcuni pellegrini opitergini e vittoriesi, una strada di Birzeit era stata dedicata alla memoria di Don Antonio Buso; e, dopo la messa del giubileo di domenica scorsa, alcuni, che avevano conosciuto personalmente D. Antonio, hanno voluto recarsi alla sua tomba (sotto la Chiesa) per una 'preghiera di ringraziamento'. Il giubileo della chiesa e del parroco attuale si è trasformato nel giubileo della memoria riconoscente a Don Antonio Buso. Davanti a questo semplice fenomeno, pensavo commosso alla lungimiranza dei sogni di Mons. Domenico Visintin! Piccoli miracoli della missione! Uniti nella preghiera a San Giovanni Battista, vostro grande patrono, di cui celebriamo la festa proprio oggi, esprimo i più cari auguri missionari a Oderzo e alla sua parrocchia

Fraternamente in Domino
+ *Giacinto-Boulos Marcuzzo*



Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

IL SOLE SOPRA TRIESTE

Pensi Cirque du Soleil e viene in mente uno spettacolo mondiale con centinaia di artisti e di collaboratori.

Lo immagini lontano, quasi irraggiungibile.

Invece per caso sull'autostrada scorgi gli inconfondibili camion diretti verso Trieste.

Così apprendi che da metà giugno il circo sarà per una mese nella città più cosmopolita d'Italia.

Diventa possibile una visita al grande tendone, allestito a due passi dalla stazione ferroviaria.

L'accoglienza è calorosa. Cura, tanta pulizia e personale che aiuta gli spettatori ad accomodarsi. Le persone in sala sono circa duemila.

Entrano in scena i primi personaggi, inizia la musica, rigorosamente dal vivo. Una ragazza spagnola suona la fisarmonica, poi iniziano le acrobazie e i salti su flessibili aste simili al bambù.

Ancora, si vedono artisti alle cinghie aeree e clown appassionati che parlano qualche parola di italiano.

I costumi sono originali, fatti in casa e di grande impatto scenico.

Le luci, affidate ad un tecnico locale che collabora con il circo da anni, proiettano un'aura di magia.

Stupisce la grande organizzazione logistica: per montare il tendone, con i picchetti piantati per un metro sotto terra, sono state ingaggiate in loco decine di persone. Niente viene lasciato al caso, grazie all'esperienza internazionale che ha fatto di un piccolo circo canadese senza animali un colosso mondiale.

Soprattutto, in quelle ore si vedono tanti sorrisi: famiglie, coppie, giovani e anziani. Si scambia una parola sotto l'area dedicata ai prodotti ufficiali, dalle tazze alle t-shirt, sino alle colonne sonore originali dello spettacolo "Alegria".

Proprio l'allegria è il tema dominante dello show, con mille attrazioni, area ristoro e i gelati confezionati, quel tocco di *vintage* che non guasta.

Nel corso della pausa, si osservano le strutture di questa casa viaggiante, che moltiplicano per mille le storie degli artisti, molti di loro ex sportivi, altri provenienti da dinastie circensi da più generazioni.

Lo spettacolo diventa incandescente: prima i saltatori su tappeti elastici, acrobati che prendono letteralmente il volo e poi atterrano in piedi.

E' giunto il momento del rullo di tamburi, gli artisti calano la rete di sicurezza, poi salgono sui trapezi, altissimi. A quel punto iniziano i volteggi, i circensi si passano la polvere antiscivolo di magnesio, inizia il volteggio del primo nel vuoto, poi l'altro atleta del duo guida il trapezio a tornare indietro, il collega si gira e lo riprende al volo, fra mille applausi.

Business, simpatia, senso dello spettacolo, fusi questo mese a Trieste nell'acqua del mare. La grande magia della pista, attrazione che diventa quasi una metafora della vita.

Volare, correre, sognare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it



40 anni con lo Spirito Santo

Il gruppo "Maria Speranza Nostra" del Rinnovamento nello Spirito Santo di Oderzo festeggia quest'anno 40 anni di incontri e di preghiera. Dal 1985, ogni martedì sera, ci ritroviamo per lodare il Signore, crescere nella fede e lasciarci guidare dallo Spirito Santo.

Il numero quaranta, nella Bibbia, è simbolo di attesa, purificazione e preparazione: un tempo favorevole per cambiare interiormente e vivere un incontro autentico con Dio. Ricordiamo, in particolare, quando "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo" (Lc 4,1-2). Anche per noi, come per Lui, il tempo dello Spirito è tempo di intimità col Padre e di disponibilità a donarsi. Anche noi, ogni settimana, scegliamo di rinnovare il nostro "sì" a Dio. La lode e la preghiera ci aiutano a fare spazio all'essenziale, a riconoscere le nostre fragilità e a riscoprirci figli amati.

Oggi, il nostro cammino prosegue illuminato da una Parola, donata da Dio nel giorno della nostra festa, che ci guida verso il domani con forza e dolcezza: "Ora voi cercate ardentemente i doni maggiori; e vi mostrerò una via ancora più alta" (1 Cor 12,31), ed è per noi la via della carità.

Con profonda gratitudine ringraziamo tutti i sacerdoti e i religiosi che ci hanno accompagnato in questi anni. Un pensiero speciale va alle Suore Giuseppine di Oderzo, che per prime ci hanno accolto nella cappellina dell'Asilo Moro, un grande grazie alla Parrocchia di Oderzo che da sempre ci ha accolto, sostenuto, accompagnato con la disponibilità della chiesa della Maddalena, della cappellina di San Francesco e dei locali del patronato, che sono per noi non solo spazi fisici, ma luoghi di comunione e fraternità.

Grazie Spirito Santo, per questi 40 anni di grazia!!





BENVENUTO MONS. RICCARDO AD ODERZO!!!

Attraverso una carrellata di immagini, del fotografo Piero Casonato al quale si può richiederne la stampa, ricordiamo l'ingresso ad Oderzo del nostro vescovo Riccardo. Un evento che coinvolto tutta la comunità parrocchiale e civile.





Conferme

foto Studio Furlan



BENTORNATO PADRE GILDAS!

Anche quest'anno è riuscito a farci visita, superando non poche difficoltà per ottenere i documenti necessari all'espatrio.

Già, le difficoltà, quelle stesse che lui e i suoi connazionali si trovano ad affrontare quotidianamente: precarietà economica, limitato accesso ai servizi come scuole e ospedali, aggressioni e violenze da parte di gruppi terroristici di matrice islamica. L'ondata di saccheggi e uccisioni è iniziata dal confine con il Burkina Faso coinvolgendo progressivamente da est verso ovest, tutto il territorio del Sahel, compreso purtroppo anche il Benin.

Questa situazione sta causando un imponente esodo della popolazione dai villaggi verso i centri urbani, dove è percepita una maggiore sicurezza; i bambini lasciano le loro scuole di periferia (con la conseguente chiusura di molti presidi scolastici) e gli anziani che non possono spostarsi rimangono soli. Restano le chiese, quelle che non vengono distrutte, e i loro sacerdoti che con coraggio e dedizione continuano a celebrare le funzioni anche per non privare la popolazione di un ulteriore punto di riferimento.

Purtroppo tutto questo sta accadendo nei villaggi della Diocesi di Padre Gildas.

Anche le organizzazioni umanitarie internazionali e i missionari che provengono dall'Europa se ne sono andati dalle zone più colpite dai terroristi: troppo pericolosa la situazione perché gli operatori possano svolgere la loro attività senza mettere a repentaglio la propria vita.

D'accordo con Padre Gildas, il direttivo della nostra associazione ha ritenuto di non investire in progetti difficilmente realizzabili o che addirittura possano mettere a rischio i collaboratori locali. Abbiamo quindi deciso di tenere in sospeso, in attesa di tempi migliori, gli obiettivi più articolati come la creazione di un punto di primo soccorso o lo sviluppo dell'azienda agricola.

Dall'inizio della nostra collaborazione, oltre agli aiuti alle famiglie, assistenza dei bambini con la malaria ecc., abbiamo la soddisfazione di aver aiutato a portare

a termine gli studi di 108 ragazzi che si sono diplomati e laureati in vari ambiti. Molti di questi già lavorano, ed alcuni aiutano Padre Gildas a curare e sostenere l'educazione scolastica di diversi bambini. Al momento abbiamo ancora 27 ragazzi in formazione.

Che emozione per noi vedere la foto del giorno del diploma, leggere la soddisfazione nei loro occhi e sapere che potranno essere utili alle loro famiglie e al loro paese. Con questa immagine desideriamo concludere questo breve aggiornamento, perché lasci nel cuore un messaggio di speranza. Siamo convinti che la cultura e la conoscenza faranno crescere nuove generazioni che non penseranno all'odio e alla violenza ma alla pace e allo sviluppo del loro paese.

Ci piace sempre citare Madre Teresa di Calcutta: "Ogni cosa che facciamo è come una goccia nell'oceano, ma se non la facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno". E molti di voi contribuiscono a quella goccia, con una generosità e una fiducia talvolta commovente. Per questo la nostra associazione, anche a nome di Padre Gildas, vi ringrazia con infinita riconoscenza e molto affetto.



ASS/NE DANDANI - ODV - Per i progetti di Padre Gildas - Iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, possibile beneficiaria del 5x1000. BANCA DELLA MARCA - IBAN: IT 47E07084618600000500702

FONDO DELLA CARITÀ ONLUS

In data 30 Gennaio 2025 alle ore 19.00 (ore diciannove) in una saletta della canonica del Duomo di Oderzo, su convocazione verbale dell'amministratore unico (successivamente A.U.) si è riunito il comitato contabile della Fondazione "Fondo della Carità - ONLUS" con sede in Oderzo, Via Campiello Duomo 1, oltre al comitato contabile è presente il revisore dei conti Dott. Gabriele Filipozzi.

Grazie al costante impegno del Monsignor Pierpaolo Bazzichetto e dei propri collaboratori, La fondazione Fdc si è prodigata per aiutare i giovani e le famiglie e persone anziane che si trovavano in difficoltà.

Dai movimenti dei c/c bancari e dei libri contabili si rileva che nel corso dell'anno 2024 sono stati raccolti euro 35.843,23, la raccolta risulta così ripartita:

- da versare a distribuzione immediata € **32.390,00**
- interessi attivi maturati su c/c cr oderzo1000/4058 € **390,95**
- da versare a distribuz. Imm.ta 5x1000 anni 2022 2023 € **3.062,28**
- totale versamenti a distribuzione immediata 35.843,23

Si desidera evidenziare che i benefattori hanno eseguito 56 donazioni di cui 11 in memoria dei loro cari defunti e come previsto nell'articolo 8 dello statuto beneficeranno, in qualità di iscritti nel registro del Fondo della Carità, delle Sante messe che verranno celebrate il 20/3 e il 15/11 di ogni anno.

Nell'anno 2024 sono stati distribuiti € **27.869,50** a favore di bambini, giovani, anziani o famiglie bisognose della parrocchia, con un leggero incremento rispetto al 2023.

Dal 16/11/2001, data di inizio attività, al 31/12/2024 la fondazione ha ricevuto in donazione € 642.972,84 (di cui in conto capitale € 353.579,48 e a distribuzione diretta € 289.393,36) e ha già distribuito complessivamente € 413.400,05. =

L'importo attualmente disponibile per la distribuzione nel 2025 è il seguente: 37.306,47

Oltre all'importo sopramenzionato saranno a disposizione i versamenti del 2025 da parte dei benefattori destinati a distribuzione diretta.

Sarà inoltre disponibile per la distribuzione diretta l'eventuale erogazione del 5 per mille da parte dello stato italiano.

Essendo la Fondazione una ONLUS regolarmente registrata, l'importo versato (fino a € 2.000,00) può essere interamente detratto nella dichiarazione dei redditi...

La Fondazione è riuscita ad iscriversi ai benefici del 5 per mille pertanto chiunque può contribuire con un aiuto economico allo scopo della Fondazione. Per contribuire è sufficiente indicare, al momento della compilazione del 730 o dell'Unico, il codice fiscale (C.F.) nell'apposito spazio del cinque per mille.

Il C.F. è il seguente: 94081090261

Nel tavolino dei giornali all'interno del duomo troverete una cartolina gialla con le indicazioni necessarie.

quando la presenza di Dio diventa tangibile

Negli ultimi decenni abbiamo osservato un'enorme diffusione dell'iconografia bizantina negli ambienti cattolici.

Presso monasteri e istituti culturali si moltiplicano corsi di apprendimento all'esecuzione di icone greco-russe secondo i canoni della tradizione bizantina, e negli istituti teologici lo studio della teologia orientale riscuote un interesse sempre crescente.

Le riproduzioni più disparate dei capolavori bizantini hanno invaso salutarmente i momenti commemorativi cattolici più significativi, dai battesimi ai matrimoni, dalle prime comunioni alle consacrazioni religiose.

Tutto ciò è avvenuto per l'impulso postconciliare all'ecumenismo, ma soprattutto alla riscoperta delle fonti della cristianità indivisa.

Così, proprio quando lo sviluppo dell'arte moderna prima e contemporanea poi, metteva in crisi l'espressione figurativa cattolica, inchiodandola all'ormai paradigmatica alternativa tra arte astratta e arte figurativa, l'irrompere dell'antica iconografia ha proposto una terza, risolutiva via: quella dell'arte trasfigurativa.

Tra la dissoluzione della forma e la sua difesa iperrealista, la tradizione indivisa della chiesa antica ripropone la visione trasfigurata della forma.

L'icona, ovvero l'arte cristiana del primo millennio della chiesa, impone infatti una forma risultante dal perfetto equilibrio tra Grazia e Legge, tra teologia e pratica pittorica, tra tradizione e creatività.

Si sviluppa così un'arte che inizia con la 'legge', cioè con abilità tecnica, l'umile obbedienza alla tradizione, l'accettazione di forme e canoni precisi, ma è adempiuta **nella Grazia**: nell'uso liturgico e nella contemplazione mistica.



È così che **la forma diventa contenuto**.

L'icona nasce dunque **con l'inizio, nella coscienza** della Chiesa, del **significato dell'Incarnazione**: la pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo. Ecco perché oggi è ancora in grado di proporre un rinnovamento dell'arte non solo cristiana: perché attinge al significato originario dell'incarnazione e quindi della creazione e della redenzione.

Per più di un millennio l'icona ha determinato la cristianità nei suoi aspetti **teologici, antropologici, cosmici, liturgici, mistici e morali**.

E se oggi vogliamo comprendere tutta l'arte occidentale, anche nei suoi sviluppi laici, non possiamo prescindere da queste origini cristiane.

Soprattutto la nostra arte occidentale dal rinascimento alla controriforma, coi grandi capolavori che hanno sa-



puto presentare il Cristo "umanizzato", è stata possibile solo dopo che per più di un millennio l'iconografia ha saputo presentarlo prima che come Gesù-uomo, **proprio come Dio fatto uomo**.

È proprio dalla volontà di riscoprire e riattingere a questa millenaria tradizione, riscoperta dal punto di vista ecclesiastico da pochi lustri, che lo scorso 26 aprile fino al 3 maggio a Portobuffolè si è tenuto il primo corso di Iconografia.

Tenuto dalla maestra iconografa Elena Tonon, allieva del maestro Giovanni Mezzalira (architetto che dagli anni '80 tra corsi, realizzazioni iconografiche e contatti internazionali, ha contribuito non poco a orientare la sensibilità ecclesiale verso l'Oriente Cristiano), il corso ha dato l'opportunità ai partecipanti di dipingere l'icona del volto di Cristo, attraverso tutte le diverse tappe dell'Iconografia: la tecnica, l'estetica, e la teologia in essa racchiuse.

"Noi corsisti, che per la prima volta ci siamo accostati all'iconografia, abbiamo apprezzato molto l'esperienza e l'insegnamento della maestra Elena che ci ha guidati passo passo in tutte le tappe che portano all'esecuzione pratica dell'icona: dalla preparazione del disegno, all'utilizzo dei diversi materiali come l'emulsione all'uovo (tecnica antichissima), i pigmenti, l'oro zecchino in foglia.

Molto apprezzati sono stati i momenti di riflessione e catechesi insieme a Don Giorgio che grazie alla sua profonda conoscenza teologica ci ha introdotto al significato teologico del soggetto e dei simboli presenti nell'Iconografia.

Consapevoli che la preziosa eredità dell'arte sacra è stata provvidenzialmente preservata dalla Chiesa d'Oriente sino ai giorni nostri, abbiamo saputo attingervi con rispetto e riconoscenza.

Questa prima esperienza è stata per noi non solo un'opportunità per riscoprire la tradizione dell'iconografia, ma un punto di partenza che speriamo ci porti a continuare la strada intrapresa, e a questo proposito, in attesa di rivederci al prossimo corso, vogliamo fare nostre le parole di Mark Twain "il segreto per andare avanti è iniziare".

I corsisti del primo corso di iconografia di Portobuffolè
Maurizio, Alberta, Carmen, Antonia e Flavia



CARMEN FROVA



L'arrivo del nuovo Vescovo in Oderzo: ci siamo anche noi del Centro Infanzia ad accoglierlo!



Tutti pronti?

Si parte per Ponzano, destinazione Fattoria da Geronimo! E i Piccoli si allacciano le cinture e con pazienza affrontano un'oretta di viaggio! Per incontrare i daini!



“Orto al Nido con i Granchietti e Cavallucci Marini”





CARMEN FROVA

Festa del Centro Infanzia:

7 giugno, festa del Centro Infanzia, consegna dei diplomi ai bambini della sezione Viola accompagnati da maestra Barbara, Ivana e teacher Katy.

Lancio dei palloncini che simboleggiano la capacità acquisita di questi bambini e bambine di aver raggiunto le autonomie per entrare nel mondo dei grandi.

Complimenti!

Ora tutti in fila per pranzare.



VISITA AL MUSEO:

Accompagnati da Laura i bambini medi della sezione gialla hanno vissuto una giornata speciale al museo! Hanno scoperto con curiosità, attraverso il gioco del memory, i reperti antichi e in seguito si sono divertiti in una caccia al tesoro alla ricerca di oggetti misteriosi: un pozzo, un cavallino in metallo e persino fossili "veri" di un cavallo!

Poi come piccoli archeologi e artisti, hanno lavorato con delicatezza l'argilla, levigandola e dando forma alla loro fantasia creando impronte e sagome di dinosauri... LASCIANDO LA LORO TRACCIA.

Un'esperienza ricca di scoperte e creatività.





Speranza, dal latino *spēs*, indica l'attesa fiduciosa di una cosa futura, è un brivido lungo la schiena, un nodo alla gola, un formicolio sulla pelle, quella pressione sul cuore che ti fa andare avanti anche nelle intemperie.

La speranza è un motore che ha sempre caratterizzato l'essere umano, ci ha sempre spinto verso obiettivi a cui aspiravamo, indipendentemente da quali essi fossero: comprendere o dominare la natura, avvicinarci a Dio, avere successo nella vita o essere ciò che sognavamo da piccoli.

È lo strumento per raggiungere i nostri sogni, è quella domanda che non ci fa rinunciare a tutto, è il faro nei momenti bui, che ci dà il coraggio di rischiare vagando nel buio, *“perchè chi lo sa, potrei ritrovarmi in un posto ameno alla fine di questo tunnel”*.

Speriamo nel domani, di essere qualcosa di più di oggi, di riuscire a fare un passo in avanti e di avvicinarci sempre di più all'immagine di “perfezione” che ci siamo creati nella nostra testa.

È un'energia che ti assale nei momenti traballanti, dove insorgono un'infinità di incertezze, che trovano però risposta nella speranza per il futuro.

È una stanza che noi creiamo nella nostra mente dove ci rifugiamo durante le attese infinite per il nostro cuore: è ampia e confortevole, con un calore che solo essa può emanare e che ci permette di incubare i nostri pensieri, di convertirli in fantasia o illusioni per gli altri.

È un parco di divertimenti dove senti le farfalle allo stomaco con l'aumentare dell'adrenalina che amplifica i rintocchi del cuore man mano che prendiamo quota.

Un'esplosione di emozioni che arrivano dritte al cuore, che rendono il processo più bello ed entusiasmante, fino anche a far sfigurare il risultato stesso, che alla fine rappresenta solo una piccola parte del

percorso.

La speranza persiste fino all'ultimo battito; è costante nella nostra vita, ma spesso si prende gioco di noi come le eclissi solari: si nasconde dietro la delusione nei momenti di sconfitta, fa finta di scomparire, ma in verità viene semplicemente coperta dall'oscurità della frustrazione.

Quella discesa che nella nostra fantasia appariva sfavillante, può spesso essere deludente o non rispecchiare le nostre aspettative, ma ciò non significa che anche quelle successive siano tali.

La speranza per quanto possa rendere il processo bello ed elettrizzante, può essere l'amplificatore di forte disappunto, quella vocina che ti devia lo sguardo perché *“forse sono io: non sono fatta per le montagne russe”*.

Quella spinta che ci accompagna verso il traguardo non sempre tiene in mente che quella vittoria forse non è nostra e se lo considera, spera per contrario.

Ci illude che la vittoria sia nostra, che quel nastro alla fine sia destinato a noi e nel momento in cui è inevitabile ritornare alla realtà, la delusione colpisce forte sul petto e il rimbombo di questi colpi ferisce immensamente.

Forse è per la paura di questo dolore che freniamo le nostre illusioni, ci impegniamo a non sperare più del dovuto, a non inseguire determinati sogni perché il compromesso è successo o insuccesso, gioia o disappunto, soddisfazione o frustrazione e spesso quel *“se fallisco?”* sembra più grande della speranza.

Come tutte le cose anche la speranza ha quindi la sua ombra; con la sua energia ci porta a sognare una realtà spesso difficile o quasi impossibile da realizzare, rendendolo però possibile ai nostri occhi.

Aggrappandoci talmente forte alla speranza ci dimentichiamo del confine tra sogni e verità dei fatti, facendoci perdere di vista i nostri limiti, che possono essere

espansi solo nel momento in cui li riconosciamo.

Nella realtà dei fatti non possiamo basarci unicamente sulla speranza, essa rappresenta lo scheletro del nostro futuro, che può essere completato solamente andando a colmare le parti mancanti.

I sogni sono il piano che abbiamo per il nostro avvenire, la speranza da sola ti dà l'ispirazione e l'energia per raggiungere quegli obiettivi prefissati, ma solo l'impegno, la dedizione, la disciplina, la volontà e la passione possono applicare questa potenza e renderla realtà.

La delusione, per quanto duro sia, può essere momento di riflessione, per comprendere eventuali miglioramenti che si possono fare, ma non sempre è così evidente.

Lo sconforto è uno stato d'animo che ti risucchia nelle sue dimensioni più profonde, ti benda e nasconde ogni fascio di luce, ti incatena ai pensieri più aspri.

L'uomo è capace di fare tutto se motivato dalla volontà e dalla speranza, ma qual è il modo per ritrovare questa energia nei momenti in cui la perdiamo di vista? È una ricerca che possiamo compiere autonomamente? Qual è la risposta giusta a queste domande?

L'essere umano per natura è un essere sociale e trova conforto e forza nella compagnia dei propri simili ed è proprio quest'ultima l'antidoto ai propri dolori.

Il tepore che essa emana riscalda quella stanza che è stata lasciata vuota per ormai troppo tempo, riaccendendo in noi la fiaccola della speranza.

Ed è in situazioni come queste che la speranza fa la sua magia, spingendoci a riacquistare fiducia nelle prossime discese e a farci comprendere che essa non si limita a noi, la possiamo ritrovare, infatti, nella luce degli altri e dalla quale trarne ispirazione.

Anche noi possiamo “perdere la nostra diritta via e ritrovarci in una selva oscura”, ciò di cui abbiamo bisogno è qualcuno che ci funga da guida e ci diriga fuori da queste tenebre, come fece Virgilio con Dante.

È essenziale circondarsi, quindi, di volti il cui bagliore risplende nelle iridi, facendoci ricordare che la speranza non è sparita, ma che la possiamo trovare nella fiducia degli sguardi di coloro che credono in noi e nella nostra lucentezza.

L'insuccesso è sconfortante, ma ritrovando la luce rivedremo la speranza di continuare, di ricucire quelle ferite e di riscoprire il Sole dopo un'attesa nell'oblio.

Zhuo Kaili

4a Liceo Delle Scienze Umane
Isiss A. Scarpa Motta Di Livenza - Oderzo

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE DI ODERZO

MESE DELL'EDUCAZIONE STRADALE

Lezioni in classe, percorsi a scuola o stradali da effettuare con tricicli o biciclette. I circa 1500 alunni dell'istituto sono stati coinvolti nel progetto che ha lo scopo di favorire l'acquisizione di comportamenti adeguati e sicuri sulle strade.

Maggio è stato il mese dell'Educazione stradale per i circa 1500 alunni dell'Istituto Comprensivo di Oderzo. Grazie alla collaborazione con gli agenti della Polizia municipale, ed in particolare del comandante Andrea Marchesin, si sono svolti molteplici incontri per gli alunni dei tre ordini di scuola (infanzia, primaria e secondaria di I grado).

"Il progetto sulle tematiche della sicurezza e dell'Educazione Stradale in continuità nei tre ordini di scuola – spiega la dott.ssa **Francesca Meneghel**, Dirigente Scolastico dell'Istituto - nasce dalle rilevazioni oggettive degli ultimi anni sulle difficoltà che bambini e ragazzi dimostrano nella gestione degli spostamenti in autonomia a piedi e in bicicletta ed ha quindi l'obiettivo di realizzare un progetto verticale d'Istituto che segua la loro crescita per aiutarli ad acquisire autonomia e senso civico fin da piccoli in qualità di pedoni, ciclisti e futuri cittadini".

Si mira quindi a favorire l'acquisizione di comportamenti ade-

nicipale; e, per le classi quinte, anche un'uscita a piedi e/o in bicicletta, muniti di caschetto, durante il quale sono stati spiegati i comportamenti corretti da tenere in base alla segnaletica o alla situazione incontrata.

Nelle classi prime della scuola secondaria di I grado, il comandante Marchesin ha tenuto una conferenza in Aula Magna affrontando con i ragazzi le tematiche dell'educazione stradale in qualità di pedoni, ciclisti e/o passeggeri, ma si è discusso anche di quali siano i fattori di rischio degli incidenti stradali



guati e sicuri sulla strada e di sollecitare consapevolezza e interiorizzazione di valori al fine di assumere forme di convivenza responsabili e costruttive. E, per quelli della scuola secondaria, anche lo sviluppo di tematiche inerenti la sicurezza nel web e la prevenzione di alcool e droghe.

Alla scuola dell'infanzia i bambini, in triciclo e/o in bicicletta e/o a piedi, hanno seguito appositi percorsi ricreati nei cortili o nelle strade attigue, corredati di segnali stradali e segnaletica a terra. In particolare il percorso creato dalle maestre della scuola dell'infanzia di "Tre Piere" è risultato così efficace che il Comandante ha proposto di realizzarlo con tintura permanente.

Per gli alunni delle cinque primarie si sono svolte specifiche lezioni di teoria in classe tenute dagli agenti della polizia mu-



come: l'importanza del fattore umano, la pericolosità del traffico cittadino e l'influenza dell'uso di alcool e droghe.

Agli alunni delle classi terze, invece, è stata dedicata una lezione attiva, sempre in Aula Magna, che li ha visti partecipare attraverso attività di brainstorming e la possibilità di intervenire per porre domande o per riportare il proprio vissuto. Sono stati proposti dei filmati di crash test e di incidenti

stradale con esiti gravi o mortali causati dal mancato uso delle cinture. Hanno poi provato un visore che simula l'alterazione psico-fisica derivata dall'uso di alcool o droghe e sono stati analizzati anche fatti recenti di cronaca inerenti la pericolosità di *challenge* o altri contenuti presenti nei *social*.

Per tutte le classi seconde, nelle ore di educazione fisica e accompagnati dai docenti, si è realizzata un'uscita in bicicletta per le strade del centro di Oderzo, sempre con la conduzione degli agenti della Polizia Municipale, per rilevare: i rischi della circolazione stradale, le opzioni per tutelarsi al meglio e le situazioni di pericolosità.

Oderzo, 29.05.2025



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA DI ODERZO

Accessi da Piazza Carducci e via Mazzini
Tel 0422 717590
parrocchiadorderzo@libero.it

Area Culturale :

Archivio, Museo e Biblioteca: su prenotazione (chiuso luglio e agosto per riallestimento mostra)

Museo del Presepe: dalle 16 alle 18 (la 3° domenica del mese, esclusi luglio e agosto)

Sala riunioni su prenotazione.

UNA BREZZA DI POESIA "GIOVANE"

per ricordare Elisabetta

Si è concluso con la Cerimonia di Premiazione di sabato 7 giugno, il Concorso di Poesia che era stato bandito per una Borsa di Studio in memoria della poetessa opitergina Elisabetta Scardellato, promosso dalla sorella Paola e dalla famiglia stessa.

Nell'Aula Magna della Scuola Media "F. Amalteo" si respirava un'aria serena e gioiosa favorita dalla presenza dei ragazzi delle seconde che avevano partecipato. Questo il tema del Concorso: "Donna. Luci e ombre. Lacrime e sorrisi."

Chiara Favaro, insegnante nella stessa scuola, ha condotto l'evento ed ha letto con espressione i versi profondi e toccanti, tratti dal libro di Elisabetta e dedicati all'amato figlio Francesco. È stato un momento commovente e partecipato dai presenti. L'accompagnamento al pianoforte del M° Elio Piovesana ha creato un'atmosfera coinvolgente! Amava la musica Elisabetta e, nella poesia, aveva trovato forza e serenità con il conforto della Fede in cui credeva.

Molto sentita è stata la partecipazione dei ragazzi al Concorso. Hanno dimostrato grande sensibilità, spontaneità e creatività. Analizzando le loro opere, la Giuria, composta da Rita Ongetta, Antonietta Pulzatto Bagolin e da Luca Da Ros, così si è espressa, rivolgendosi a loro: "Attraverso le vostre poesie, noi adulti, abbiamo ricevuto un'ondata di freschezza e di bellezza. Avete un animo capace di trasmettere sentimenti ed emozioni. Continuate a scrivere, ragazzi!"

Questi i vincitori del concorso:

1° classificato - Aurora Amadio

2° classificato - Vittorio Bellinzani

3° classificato - Anna Corvezzo

I ragazzi hanno ricevuto commossi il Premio, leggendo con emozione le loro poesie alla presenza della Dirigente Scolastica, Dott.ssa Francesca Meneghel e dell'Assessore al Sociale e alla Scuola, Erika Zaia.

Alla Scuola è stato fatto dono di materiale didattico per sostenere progetti di inclusione in ricordo anche della sensibilità di Elisabetta verso gli ultimi.

Antonietta Pulzatto Bagolin

1° CLASSIFICATO - AURORA AMADIO

LA FORZA DELLA DONNA

Sei la luce che splende nel buio profondo,
sei l'amore che non lascia nessuno al mondo.

Dopo lacrime amare
per un destino da affrontare
fai tornare dolci sorrisi
che cancellano brutti ricordi incisi.

Donna, sei un fiore che sboccia con il brutto tempo
con la pioggia e con il vento.

Donna, tu sei il cuore,
il soldato che non molla in battaglia,
la speranza che non muore,
la luce che abbaglia.

2° CLASSIFICATO - VITTORIO BELLINZANI

GRANDE BELLEZZA

Dolce bambina che riempi i nostri cuori di calore ed amore.
Brillante ragazza nei tuoi occhi si vede la speranza
che in questo mondo sta svanendo.

Giovane donna, tu che sorridi sempre
anche quando vorresti piangere
perché hanno impedito la tua libertà e hanno soffocato
le tue idee.

Amata mamma tu che proteggi ogni bambino come fosse tuo.
Saggia nonna che con i tuoi ricordi conti il passato
sperando che il peggio non torni.

Donna indispensabile come l'acqua e forte come una leonessa,
che non venga mai a mancare la tua presenza
in questo mondo che è pieno di bellezza grazie a te.

3° CLASSIFICATO - ANNA CORVEZZO

DONNE DENTRO

Donne, donne pensanti
Donne, che si fanno mille scrupoli
Donne, esseri imperfetti
Donne, piene di insicurezze.

Sono sempre loro che la notte piangono
e di giorno fanno finta di niente.

Donne coloro che cercano di non farsi male

Donne sono loro che pensano agli altri e mai a se stesse.

Donne, esseri che pesano le parole
nella bilancia del proprio cuore.

Donne, esseri da un sorriso finto
Donne, esseri unici ma complicati

Donne, esseri che sono sempre in discussione
tra cuore e cervello
Donne, donne pesanti.

QUANDO LA CULTURA INDOSSA IL CAMICE BIANCO

La professione del medico è sempre più complessa e richiede una capacità – oltre che professionale – di dialogo con le diverse dimensioni della cultura che, come fili colorati, intessono la nostra società.

Di questa brillante intuizione il dott. Michele Fusaro, primario dell'unità complessa di radiologia dell'Ospedale di Oderzo, ha fatto un vero e proprio progetto che si è realizzato in una serie di interessanti seminari.

Gli appuntamenti si sono tenuti da ottobre 2024 a giugno 2025, presso l'aula Tomitano dell'Ospedale di Oderzo.

**SABATO
7 GIUGNO:**

ISTITUTO COMPRENSIVO "AMALTEO" - ODERZO

GIORNATA DI PREMIAZIONE PER I RAGAZZI DEL COMPRENSIVO DI ODERZO

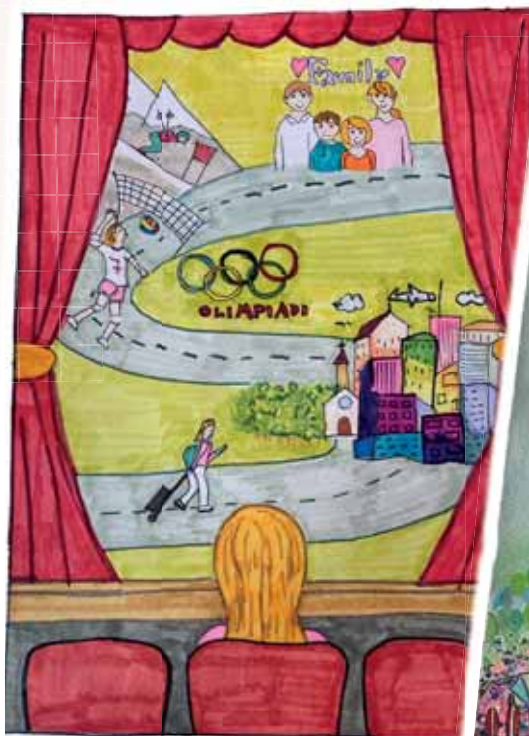
Nel corso dell'ultimo giorno di scuola si sono svolte, alla presenza della dott.ssa Meneghel, Dirigente Scolastico e della sindaca Scardellato, le premiazioni dei concorsi per abbellire i diari, del concorso di poesia e degli alunni meritevoli.

Ecco la copertina del diario della secondaria I grado per il prossimo anno scolastico nell'opitergino.

A vincere il concorso destinato agli alunni della secondaria di I grado "Nuovo look per il Diario!" sul tema "Sogni e desideri futuri: come ti vedi da grande?", è Teresa Casonato della 1^a A che ha evidenziato il suo amore per lo sport, la natura e la famiglia aggiudicandosi un diploma e un buono acquisto libri del valore di 100 euro.

Sabato 7 giugno, ultimo giorno di scuola, presso l'Aula Magna dell'Amalteo, come da tradizione, è stata la giornata dedicata alle premiazioni e alle assegnazioni dei premi destinati agli alunni meritevoli.

Erano quasi 600 gli alunni presenti e che hanno "tifato" per i propri compagni e gioito con loro per gli importanti traguardi raggiunti, alla presenza, tra gli altri, della dott.ssa Francesca Meneghel Dirigente Scolastico d'Istituto, e della sindaca di Oderzo Maria Scardellato.



Il concorso per la realizzazione della copertina del diario scolastico viene indetto ormai da anni grazie ad una collaborazione tra l'istituto comprensivo opitergino e l'azienda "Fresco e vario" che contribuisce anche alla spesa per assegnare ad ogni alunno, della primaria e della secondaria, un diario gratuitamente. I ragazzi devono realizzare un disegno che risponda ad un tema prefissato. Alla fine una commissione decreta quali siano i lavori più significativi.

Il concorso "Personalizziamo il nostro Diario!" sul tema "Sogni e desideri futuri: come ti vedi da grande?", vede, infatti, anche partecipi gli alunni della classe V della primaria ed ha visto selezionati 10 disegni che verranno inseriti all'interno del diario stesso e, tra questi, un premio speciale è stato consegnato ad Anna Conte che ha disegnato i luoghi più importanti della sua vita, oltre ai sogni legati ai viaggi, agli sport e alla famiglia.

Sono stati premiati anche gli "alunni meritevoli", una scelta fatta dall'istituto da oltre dieci anni, per premiare un alunno per ogni classe che si sia distinto non solo nella didattica, ma anche nell'aiuto verso i compagni, nell'inclusione scolastica e nella capacità di essere elemento positivo tra i compagni. Ciascuno ha quindi ricevuto un diploma con una frase di congratulazioni del Dirigente Scolastico e un dono (un libro) da parte della libreria "Becco Giallo", partner della scuola da quando è nato il premio.

Erano presenti anche, in rappresentanza dell'azienda "Fresco e Vario" le dott.sse Sara Negro e Alessandra Favaro. Rappresentante della libreria "Becco giallo" Lara Fregonese.

Una scaletta ricca di incontri e di relatori importanti, tra i quali: il prof. Don Mario Roviario, docente di Filosofia, Don Silvano Pradal, cappellano dell'Ospedale di Oderzo e psicologo e il prof. Giuseppe Manzato, docente di Sociologia e Filosofia Morale. Le tematiche affrontate hanno incontrato una soddisfacente e coinvolta partecipazione di pubblico. A sostenere l'iniziativa il dott. Umberto Gasparotto, direttore dell'ospedale opitergino.

Considerato il successo riscosso dall'iniziativa il dott. Fusaro si sta già mobilitando per organizzare il calendario di incontri per il 2025-26.

Ludovica Mazzuccato



Cinque playlist per riscoprire le collezioni del Museo Eno Bellis

Oderzo Cultura inaugura il progetto "Tracce parlate" in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia

Sabato 14 giugno alle ore 16.30, in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia, Fondazione Oderzo Cultura presenta "Tracce parlate", un nuovo progetto partecipativo dedicato all'esplorazione inedita e coinvolgente delle collezioni del Museo Archeologico Eno Bellis.

Cinque playlist audio sono state ideate per accompagnare la visita o per prepararla, per essere ascoltate di fronte alle opere, ma anche a casa o in viaggio, creando connessioni nuove tra reperti e vissuti. Ogni playlist nasce da un percorso condiviso con scuole, enti e realtà locali, dando voce a una comunità ampia e variegata che ha riscoperto il patrimonio archeologico di Oderzo da prospettive differenti.

La prima playlist, "Capolavori in traccia", è il risultato del lavoro della classe 2A del Liceo classico a curvatura archeologica dell'Istituto Superiore Antonio Scarpa di Oderzo, un racconto del museo attraverso la voce dei ragazzi.

"Capolavori in traccia kids", raccoglie le voci dei bambini delle classi IIIC e IVC della Scuola primaria Francesco Dall'Ongaro, che descrivono e immaginano i reperti con creatività e spontaneità.

Con la playlist "Memorie", i reperti diventano ponte verso il vissuto: alcuni ospiti della RSA Arturo e Irma Simonetti, Fondazione OIC Onlus di Oderzo, hanno condiviso i propri ricordi evocati dagli oggetti del museo, intrecciando passato storico e memoria personale.

"Dati sensibili" racconta e accompagna cinque esplorazioni tattili di altrettanti reperti del museo, realizzate con la collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, sezione di Treviso.

Infine, "Collezioni come al cinema", realizzata insieme al Circolo Cinematografico Enrico Pizzuti di Oderzo, il patrimonio archeologico dialoga con il grande schermo, attraverso tre film o sequenze che parlano di archeologia.

La creazione delle playlist è stata un'esperienza collaborativa che ha avvicinato i partecipanti alle collezioni, restituite oggi attraverso sguardi e prospettive diverse.

Durante l'evento sarà possibile ascoltare in anteprima i contenuti e incontrare alcuni dei protagonisti di questo percorso.



Ingresso libero
INFO ODERZO CULTURA
TEL. 0422-718013, www.oderzocultura.it



Poesie scelte

Rubrica a cura di L. M.

Frammento N°747

Nella mia stima cadde così in basso
lo udii toccare terra
e sulle pietre frantumarsi poi
proprio sul fondo della mia coscienza

Il fatto che lo lanciò
ma ancor di più rimproverai me stessa
d'aver tenuto ninnoli placcati
sulla mensola dell'argento

Emily Dickinson

EMILY DICJINSON nacque ad Amherst, Massachusetts nel 1830 e ivi morì nel 1886.

Sui motivi che indussero la poetessa a chiudersi per circa trent'anni in una volontaria reclusione si è discusso molto e ancora si discute.

Unica campagna della sua solitudine era la poesia nella quale trovavano espressione i suoi mutevoli stati d'animo. Viene considerata la più diretta anticipatrice della moderna lirica americana e insieme una delle più grandi poetesse ogni tempo. I suoi componimenti sono compresi in "Complete poems" (Poesie, 1965).

La poetessa nel suo prolungato isolamento dalla quotidiana vita degli umani ebbe agio di meditare e – da genio della poesia quale era – di penetrare a fondo nei più oscuri recessi dell'animo umano.

Per quanto riguarda questa poesia (che non ha titolo come tutte le altre della raccolta e che mai furono pubblicate durante la vita della Dickinson) non è tanto e non solo la delusione per una amicizia tradita come a volte capita nella vita di tutti noi allorché riponiamo fiducia in una persona che poi si rivelerà non meritevole di tale fiducia, quanto piuttosto scoprire con amarezza che quella persona non era degna della nostra stima. E infatti la poetessa usa proprio il termine 'stima' per dire come sia triste perdere la stima nei riguardi di qualcuno che noi ritenevamo leale, onesto, capace di sentimenti positivi.

Non vale incolpare il destino per un incontro che non è andato a buon fine, è forse il caso di incolpare noi stessi per la superficialità e disattenzione nell'aver tenuto "ninnoli placcati sulla mensola dell'argento"

Immagine di straordinaria potenza creativa.



VECCHI VINILI

MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI?



PROPOSTA, il brano meglio conosciuto come *mettete dei fiori nei vostri cannoni* esordisce a Sanremo nel 1967 portata al terzo posto dai **Giganti**. Fa parte del filone delle *canzoni di protesta* che ha unito i cantautori italiani (genovesi, emiliani e romani) alla emergente musica Beat. Nel 1967 in Europa è ancora viva sulla pelle, la memoria della Seconda Guerra Mondiale che ha lacerato gli animi delle persone e getta ancora un pesante cono d'ombra sul presente. È una stagione di cambiamenti e di grande sviluppo, ma anche un tempo di grandi tensioni sul piano internazionale. Sono gli anni del fermento dei giovani in cui convivono, quasi nutrendosi a vicenda, rischi e speranze. Anni successivi alla guerra di Corea, alla crisi dei missili di Cuba e della *guerra fredda*. Gli anni di Giovanni XXIII e di John F. Kennedy, della paura dell'atomica, dell'inizio della guerra del Vietnam e di quella dei sei giorni tra Israele e mondo arabo. Oggi, come esseri umani non abbiamo ancora capito niente e la storia si ripete ancora una volta verso una rapida regressione delle coscienze. La musica di allora era rivolta alla fratellanza ed alla pace, ricoprendo un importante ruolo nella formazione di una coscienza rispettosa dell'uomo e della natura. Poi nel 1968 inizia il nuovo percorso distruttivo attraverso gli anni di piombo con il terrorismo di destra e sinistra che farà vittime per quasi vent'anni. Quello Palestinese con i 32 morti di Fiumicino e quello Arabo di settembre nero e Abu Nidal. Ad Occidente e in Oriente, la rincorsa alle fonti energetiche, la competizione esasperata nel campo delle tecnologie di morte, la ricerca spasmodica di un prestigio, di un primato e di una ragione per prevalere su un ipotetico *"nemico"* causata dalla ricomparsa dei *"nazionalismi,"* riportano ancora tristemente indietro l'orologio della Storia e della Civiltà.

MG

“Mettete dei fiori nei vostri cannoni”
Era scritto in un cartello
Sulla schiena di ragazzi
Che senza conoscersi, di città diverse
Socialmente differenti
In giro per le strade della loro città
Cantavano la loro proposta
Ora pare che ci sarà un'inchiesta
Tu, come ti chiami?
Sei molto giovane
Me ciami Brambilla e fu l'uperari, lavori la ghisa per pochi denari
E non ho in tasca mai la lira per potere fare un ballo con lei
Mi piace il lavoro, ma non sono contento
Non è per i soldi che io mi lamento
Ma questa gioventù c'avrei giurato che m'avrebbe dato di più
Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formano gli accordi
Per una ballata di pace, di pace, di pace
Tam, tam, tam
Anche tu sei molto giovane
E di che cosa non sei soddisfatto?
Ho quasi vent'anni e vendo giornali
Girando i quartieri fra povera gente
Che vive come me, che sogna come me
Io sono un pittore che non vende quadri
Dipingo soltanto l'amore che vedo
E alla società non chiedo che la mia libertà
Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formano gli accordi
Per una ballata di pace, di pace, di pace
Tam, tam, tam
E tu chi sei?
Non mi pare che abbia di che lamentarti
La mia famiglia è di gente bene
Con mamma non parlo, col vecchio nemmeno
Lui mette le mie camicie e poi mi critica se vesto così
Guadagno la vita lontano da casa
Perché ho rinunciato ad un posto tranquillo
Ora mi dite che, ho degli impegni che gli altri hanno preso per me
Mettete dei fiori nei vostri cannoni
Perché loro non vogliono nel cielo
Molecole malate, ma note musicali che formano gli accordi
Per una ballata di pace, di pace
Mettiamo nei fiori nei nostri cannoni
Perché non vogliamo mai nel cielo
Molecole malate, ma note musicali.

VITA di COLONIA

Avevo circa otto anni nel 1932) e la mamma mi mandò alla colonia marina **"Carmen Frova"** di Jesolo perché diceva che soffrivo di bronchite. Un mese ogni estate per tre anni di seguito.

Il viaggio di andata e ritorno lo facevamo con un torpedone che era un automezzo più grande di una automobile, ma assai più piccolo di una corriera.

Ricordo ancora adesso la prima volta che vidi il mare! Il sole vi si specchiava ed era come se ci fossero state mille stelle.

C'erano le suore da Vicenza, le *Figlie di San Giuseppe Caburlotto* ed il Monsignore di Oderzo Don Domenico Visentin.

La colonia era composta da tre costruzioni. In una c'era la cucina con una tettoia sotto la quale si poteva mangiare tutti insieme, noi bambini e bambine eravamo veramente tanti, quando faceva brutto tempo. In genere si mangiava all'aperto all'ombra degli alberi che lasciavano cadere delle foglie, aghi di pino e altro nel cibo.

Nella seconda costruzione c'era la camerata dove dormivano i maschi e nella terza, una baracca in legno su palafitte, dormivamo noi femmine.

La mattina ci si alzava verso le 7.30. Fuori dal dormitorio c'era una panca con tanti catini e poi ognuno riempiva il suo con l'acqua di un rubinetto, poi ci si lavava con il sapone e ci si asciugava ognuno con il proprio asciugamani portato da casa. Subito dopo la toilette mattutina, si faceva colazione con pane e latte dentro bianche scodelle smaltate.

Terminata la colazione si andava tutti in passeggiata lungo la riva del mare sulla spiaggia verso l'Ospizio Marino che a quel tempo non sapevo si chiamasse pomposamente: *Istituto Balneo Elioterapico Dux*, oggi divenuto Ospedale di Jesolo. Ricordo che vedevamo gli ospiti dell'ospizio portati fuori direttamente con i letti sul grande terrazzo. Ricordo che come accompagnatori noi femmine avevamo le suore ed i maschi erano accompagnati da alcuni preti.

Tornati dalla passeggiata si cominciava finalmente a giocare ed era già ora di pranzo, come passava veloce il tempo! Si mangiava pastasciutta, minestrone, qualche volta carne e per finire della frutta. Tutto sommato non era male!

In spiaggia avevamo le tende per ripararci dal sole. Si faceva il bagno in mare e poi ci

rotolavamo sulla sabbia per asciugarci,

Il mio costume era nero con bordo bianco, un altro era celeste sempre con bordo bianco.

Si usava portare il grembiule a quadretti bianchi e rossi.

La chiesetta dove celebravano la messa era in pietra e veniva anche gente da fuori della colonia ad assistere alle funzioni.

Mio papà veniva a trovarmi ogni dieci giorni in bicicletta e mi portava frutta e altre cose da mangiare. Con me c'erano anche la Elsa Bonadio e Luigi Nobile (entrambi di



Gorgo al Monticano). Giovanni, il papà di Luigi Nobile, indossava sempre un impermeabile bianco e gli portava ogni settimana il *"Corriere dei Piccoli"*.

Prima del tramonto si cenava, si faceva una passeggiata e si andava a letto.

Quando c'era il temporale ed il mare era in burrasca, ricordo ancora il rumore forte che si sentiva e che mi faceva tanta paura.

Mi facevano paura anche i vecchi bunker della Prima Guerra Mondiale che stavano sulla spiaggia. Nella passeggiata serale passavamo lì vicino che era già imbrunire e le suore recitavano a ripetizione "Gesù, Giuseppe, Maria" ... Secondo me anche loro avevano paura!!

Io scrivevo una cartolina a settimana ma non ne ricevevo mai e ci rimanevo molto male. Come mi avevano insegnato a scuola la indirizzavo al capofamiglia quindi a mio papà. Quando chiesi a mia mamma, che aveva un carattere un po' chino spigoloso, perché non mi avesse mai scritto, lei mi rispose con un'altra domanda: "E tu, quante cartoline hai inviato intestate a me?"

Quando arrivava il Monsignore si metteva in pigiama, noi lo vedevamo da lontano e con la malizia di bambine dicevamo: "Guarda il Monsignore come parla con le suore!!" E si rideva divertite!

Anche la Contessa Carmen Frova che era una bella donna, ogni tanto veniva a farci visita a cavallo. Ricordo che noi bambine la guardavamo con occhi stupiti perché indossava i pantaloni, "una donna con i pantaloni non si era mai vista!!"

Padovani Vittoria 1924-2024

Testimonianza raccolta e trascritta dai figli Maria Pia e Alvidio Canevese
il 21-08-2023





ACCADDE UN LONTANO 4 LUGLIO...

Protagonista delle estati statunitensi è la festa del 4 luglio, quando le strade si animano di parate e bandiere, i parchi e i giardini si rallegrano di picnic e *barbecue*, i giochi pirotecnici colorano il cielo americano. Si ricorda l'adozione della *Dichiarazione d'Indipendenza* nei confronti dell'Impero britannico, avvenuta il 4 luglio 1776, nell'ambito storico della Rivoluzione americana¹. Il testo fu scritto da Thomas Jefferson, Benjamin Franklin², John Adams, Robert Livingston e Roger Sherman (costituenti la "Commissione dei Cinque") ed approvato dai rappresentanti delle Tredici Colonie (il Secondo Congresso Continentale), che si riunirono in un edificio dai mattoni rossi a Filadelfia (Pennsylvania)³, consegnato alla storia americana con la sua nota campana. La trattativa è raffigurata nel famoso dipinto di John Trumbull. Negli anni seguenti, il generale George Washington avrebbe guidato alla vittoria l'esercito delle Colonie e sarebbe diventato il primo Presidente degli Stati Uniti d'America, conducendo poi una vita tranquilla nella sua tenuta di Mount Vernon (Virginia). A ricoprire in seguito l'importante ruolo, Adams e Jefferson, rispettivamente il secondo ed il terzo.

Tornando alla *Dichiarazione*, essa presenta le cinquantasei firme dei delegati e ben visibile è quella di John Hancock (Massachusetts)⁴. Il suo testo ci offre l'occasione per evidenziare alcuni aspetti di carattere giuridico e filosofico. Leggendo, si inizia facendo riferimento ai diritti umani ed alla legittimità della ri-

voluzione, si prosegue con le accuse nei confronti di Re Giorgio III d'Inghilterra e si conclude dichiarando formalmente l'indipendenza. Appaiono principi derivanti dall'Illuminismo europeo e dal Giusnaturalismo: il lettore incontra l'uguaglianza, la libertà, il diritto di ribellarsi all'assolutismo monarchico. Principi ispiratori della successiva Rivoluzione francese, con la sua *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (1789). Dando la parola al documento statunitense, emerge infatti:

"Noi riteniamo che sono per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità".

È vero che la storia degli Stati Uniti è complessa, fatta di forti contraddizioni. Ma è altrettanto vero che questo momento rappresentò un evento epocale, risuonando dall'altra parte dell'Atlantico a tal punto che in molti decisero (ed avrebbero deciso nel corso del tempo) di lasciare la loro terra per l'America in cerca di una rinascita sociale. Provenienti da contesti culturalmente avanzati ma legati ad istituzioni ancora medievali, i principi sanciti dalla *Dichiarazione* avrebbero permesso loro di affermarsi sulla base dell'arte e dell'ingegno, apportando così il loro contributo alla crescita della Nazione⁵. In cerca prima di terra e poi di oro, prima coi cavalli e poi coi treni, spingendosi da

Est ad Ovest. Fino a raggiungere la California, oggi centro dell'industria cinematografica e tecnologica. Un vastissimo territorio, le cui leggendarie valli fanno da sfondo ai film *western* di John Ford; e che, curiosità vuole, ha un suo centro geografico nella cittadina di Lebanon (Kansas).

"Date a me le vostre stanche, povere masse oppresse e soffocate, /che bramano di respirare libere" recita la traduzione di alcuni versi di Emma Lazarus, parte del sonetto *The New Colossus* (1883) dedicato alla Statua della Libertà. La Statua, che veglia sul porto di New York, è la prima immagine che gli Europei hanno dell'America. Con una mano solleva una fiaccola (*"accanto alla porta dorata"* scrive la poetessa) e con l'altra sostiene una tavola, nella quale è impressa una data: JULY IV MDCCLXXVI (4 luglio 1776). Proprio quella del giorno tanto ricordato.

Alla *Dichiarazione d'Indipendenza* seguirono la *Costituzione* (1789) e i primi dieci emendamenti costituzionali (1791), considerati una vera *Carta dei Diritti* (*Bill of Rights*). Oggi i documenti sono esposti e visibili alla *Rotunda dei National Archives* di Washington.

Si tratta di un'autentica pietra miliare della Storia, che ha influenzato tanti contesti, compreso il nostro. Manifestazione della libera volontà di una Nazione, se non addirittura il suo atto di nascita.

Possiamo aggiungere, modestamente, l'onorevole protagonista di questo articolo estivo.

Matteo Brai

1 Periodo che si è protratto sino al 1783, concludendosi vittoriosamente per le Tredici Colonie che, tra i motivi dell'indipendenza dalla madrepatria inglese, ritenevano di non dover pagare i tributi decisi senza il loro consenso, non essendo rappresentate al Parlamento di Westminster (*No taxation without representation*). Concetto che si evince anche dall'articolo 23 della nostra Costituzione.

2 Giornalista ed inventore, nell'immaginario collettivo è associato all'invenzione del parafulmine.

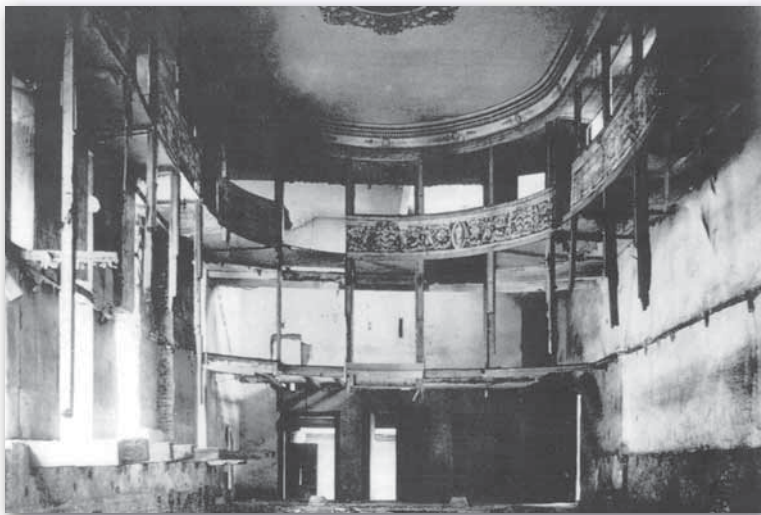
3 Il *Pennsylvania State House*, oggi noto come *Independence Hall*.

4 Vi è anche un delegato probabilmente di origine italiana, William Paca (Maryland).

5 A questo proposito, si rinvia a quanto scritto dal Presidente John Fitzgerald Kennedy in *A Nation of immigrants* (1958). Per un'avvincente disamina "locale", si considera *Veneti negli Stati Uniti d'America* (2008) di Ulderico Bernardi. Vi sono menzionati il librettista di Mozart Lorenzo Da Ponte, da Ceneda, e l'imprenditore opitergino Amedeo Voltejo Obici.

DALL'ARCHIVIO DI B.B. ALTRE INFORMAZIONI E CURIOSITÀ SUL TEATRO DI ODERZO SE CI FOSSE... “IL TEATRO SOCIALE DI ODERZO”

All' insegna di “ SOPRAN-BARBITONSORI “ esercitavano, nel secolo scorso, il padre Giovanni ed il figlio Vincenzo, la bottega dei quali era ubicata accanto al Teatro Sociale di Oderzo, lato sinistro della Loggia Pubblica (attualmente in rifacimento”). Non erano semplici e modesti artigiani appunto barbieri, bensì veri artisti, musicisti, suonatori entrambi di clarinetto nella locale Filarmonica dell'epoca. Opitergini schietti, amanti del paese dal dolce clima e dalla terra feconda, essi dedicavano il tempo libero alla loro Arte, alla musica e allo spettacolo; e seguivano appassionatamente, influenzati forse dalla concomitanza del Teatro, tutti i programmi teatrali, tanto che tennero diligentemente ed argutamente nota di tutti gli spettacoli che dal 1815 al 1900 si succedettero in quel palcoscenico. Il Teatro Sociale, storicamente, venne eretto nel 1780, come si rileva da: “ Museo -opitergino- Bergamo - Editore Colombo, anno 1874 “ e con più minuziosa precisione dalle “ Notizie ed osservazioni intorno all' origine e progresso dei Teatri in Venezia e nelle Città principali dei pressi veneti” di Renato Arrigoni (Venezia - Gondoliere 1840). Vi si legge: - Oderzo conta l'erezione del suo Teatro dalla fine del secolo XVII', nel luogo stesso, in cui presentemente si trova, cioè da quel lato della piazza dov' era la pubblica loggia e sussistette nell' antica sua forma fino al 1786,



nel quale anno ne fu rifabbricato l'interno, acquistando esso più comoda e gradevole struttura. Quindi ne seguì apertura solenne nell' autunno del 1787. La ricostruzione venne approvata con Ducale del Consiglio de' Dieci il 19 settembre 1788, ed eseguita a carico di una Società, la quale proprietaria di tutti i palchetti lo divenne eziandio del Teatro.

Il Diario, o meglio le “ classificazioni “ dei Sopran, padre e figlio, manoscritto e spesso illustrato con disegni coerenti, forse sarebbero andate perdute se, per intermediazione dell' opitergino cav. Taddeo Wiel nobile uomo, Console in Venezia, Vice Presidente della Camera di Commercio di Treviso, primo Deputato municipale in Oderzo, socio dell' Accademia dell' Arcadia Veneta, non fossero state sottoposte all'attenzione del Dottor Cesare Musatti, saggista, scrittore, autore del capitolo su “ Il Teatro Sociale di Oderzo “ sulla Rivista I' “ Ateneo Veneto “ del Maggio/Giugno 1914. Comunque, l'importante documentazione socio, culturale, artistica, patriottica, si deve a Vincenzo Sopran che ne concesse la pubblicazione.

Scriva il Dr. Cesare Musatti: - Le stagioni principali in cui il Teatro apriva erano l'estate in occasione delle fiere, dette di San-

ta Maria Maddalena, per la gran folla, o l'autunno per il concorso di villeggianti-. Alta vibra in queste pagine la nota patriottica; il Teatro, ricorrendo questo o quell' avvenimento politico, viene per cura della benemerita Presidenza, illuminato a giorno, e il Sopran dipinge nel suo registro la bandiera nazionale. Spesso c'imbattiamo in rappresentazioni di dilettanti a scopo filantropico o a beneficio della Società Filarmonica stessa.

Sera per sera sono registrati gli incassi; Vincenzo Sopran aggiunge i suoi sagaci ed arguti giudizi critici sugli artisti. Naturalmente, Carlo Goldoni era il preferito, ma non mancavano il Monti, il Pellico, l' Alfieri, Francesco Dall' Ongaro, il Poeta opitergino (il “ Fornaretto “), e per la lirica il Donizetti, Rossini col “Barbiere di Siviglia “ ... Perchè non scrivere e comporre anche “ Il Barbiere di Oderzo “ in omaggio al nostro Sopran? (N.d.A.). Curioso e divertente l'aneddoto relativo al capocomico Nicola Vedova (figlio del più noto Pietro) che fu un grande ignorante (nel giudizio di Vincenzo Sopran) quanto un rinomato tiranno. Di lui si vuole che un giorno (Ottobre 1866), preoccupato del programma da scegliere, si recasse alla prova con un grosso libro sotto il braccio, esclamando: “L'ho trovada, l'ho trovada; un poco longheta, ma tagliaremo; son sicuro de far piena!” Rissum teneatis, amici (trattenetevi dal ridere) era la “ Divina Commedia “. Poi ci sono gli anni terribili del colera, delle pestilenze, dell'oppressore austriaca in cui il Teatro rimaneva chiuso, ma il Sopran continuava a disegnare sul suo “ registro “ immagini lugubri e dipingeva la bandiera col nero al posto del Bianco.

Sfilano, attraverso questi ricordi, care figure d' autori e d' attori, noti e meno noti, comunque amati, ammirati ed ora pianti. Auguriamoci scrive ancora il Musatti, che tutte le nostre Città, grandi e piccole, mancanti tuttora del loro storico Teatro, possano avere il proprio nella sua struttura “ esatta e amorosa “ come lo ebbe Oderzo, nella descrizione e “ classificazione” dei geniali ed appassionati “ barbitonsori “ Sopran. Sarebbe lungo e forse tedioso riportare tutte le rappresentazioni ed elencare tutte le Compagnie teatrali. [...]

E noto che dal 1920, con l'interruzione disastrosa della Guerra mondiale, la sala divenuta Comunale fu adibita a proiezioni cinematografiche. Qualche rara manifestazione goliardica (Riviste, veglie danzanti, conferenze, dibattiti, ecc.) riportò agli antichi splendori il Teatro Comunale finché nel 1950 divenne Sede dell'attuale Banca. Ma non possiamo terminar questa breve ricostruzione e relativa decadenza teatrale, senza riportare a conclusione della appassionata “ cronaca Sopran “, il pensiero di Cesare Musatti: - Qui termina la cronaca Sopran; e termino anch'io. Ma non credo inchiostro sprecato l'averla fatta di pubblica ragione. I teatri delle città minori in qualche modo rispecchino la vita teatrale di quelle grandi. Noi vediamo artisti esordienti in queste ed in quelle, i quali ascessero col tempo alle vette più alte della celebrità. Il teatro è inoltre ottima scuola di vita, di raro patriottismo, d'umanità. Quale Università conterebbe docenti pratici ed efficaci di questa? E sarebbe forse un gran bene anche per l'arte drammatica; perché fra tanto pubblico potrebbero anche formarsi dei valorosi attori, capaci di rinnovare le gloriose tradizioni della scena italiana, così copiosamente alimentata di native genialità popolari.

a cura di DIDO BULDRINI
Oderzo, 19 giugno 1994

IL VERO VIAGGIO È DENTRO DI SÉ

TORNARE A CASA

La casa non è solo un'abitazione, un luogo o un paese.

È il proprio posto nel mondo. È radicarsi alla terra e al cielo.

Affidarsi al flusso che ci ancora alla vita, al ritmo del tempo e delle stagioni, all'energia dell'Universo, all'infinito.

È inoltre la connessione con lo spazio intimo e segreto dell'infanzia, dove si risveglia la nostra anima bambina. La sua luce e la purezza.

La voglia di sognare. Ma anche le ferite. E ci riappropriamo di lei e dei nostri bisogni vitali originari.

Casa è dunque il nostro mondo interiore. Ritornare a casa è ritornare a sé stessi.

È ritrovare il baricentro che mantiene la rotta anche nei momenti difficili, quando naufragano le vecchie certezze e temiamo di esserci persi.

Ci racconta la nota parabola di Luca che "il figlio prodigo", dopo aver sperperato il patrimonio, sprofonda in uno stato di grave prostrazione.

Gesù usa l'espressione "Allora rientrò in sé stesso" per indicare la sua nuova, rivoluzionaria presa di coscienza. Infatti essa gli permette di comprendere i propri errori, di pentirsi e decidere di ritornare.

Da qualche parte nel profondo, l'anima ci chiama e ci guida per tornare a casa. Non è un viaggio facile.

"Conosci te stesso" è l'ideale dell'educazione socratica.

Uno stimolo a cercarsi dentro, a interrogarsi sulla propria verità sempre intrisa di paure, sensi di colpa, desideri.

E sant'Agostino esorta: "Rede in te ipsum". "Non andare lontano, torna a te stesso, dentro di te abita la verità".

IL CORAGGIO DI GUARDARSI DENTRO

Tornare a casa è un impegno costante.

È la scoperta che in noi c'è tutto quello che serve.

Che la vera casa è l'amore incondizionato per sé e per l'altro. È ricevere amore e dare amore.

È un cammino personale che richiede la consapevolezza di essere una creatura umana imperfetta in cerca di senso. E l'accettazione e la valorizzazione dei propri limiti.

Solo accogliendo, oltre alle nostre luci, anche le nostre ombre e fragilità, la complessità dell'anima umana, possiamo evolvere e diventare veri, autentici.

Invece siamo continuamente in fuga. Distratti, sollecitati, lusingati, manipolati dal mondo esterno.

Esso ci vuole illudere che esista la luce senza l'ombra, il bene senza il male. Si fonda sull'apparenza, sulle maschere, sulla cultura del superfluo e del consumo, sulla competizione, sul binomio successo-perfezione.

Così altera la percezione di sé e genera insicurezza e insoddisfa-

zione. E determina una corsa a falsi traguardi.

La realtà invece è anche incertezza, silenzio, vuoto.

Viaggiamo in un paesaggio instabile e provvisorio. Lungo un fiume senza sponde, dove tutto è fluido e mutevole.

Entriamo in un vuoto "fertile". Perdersi a volte è ritrovarsi.

Forse potremo imparare a liberarci dai condizionamenti e rigenerarci.

Allenarci a percepire il richiamo dell'anima. E diventare coscienti della propria essenza.

Stupirci della parte più nascosta di noi.

Rinascere dal cuore.



Donatella Moretto

L'angolo della poesia

AL TENNIS

(e alla sua britannica stella: **KATIE BOULTER**)



I capelli d'oro nell'aere muovi, o leggiadra farfalla, mentre oltre rete fai volar la veloce, piccola palla, ch'ancor danza e infin si ferma nell'erboso, verde manto.

Gli occhi ti brillano d'incredulo incanto: vinto hai l'acceso e trepidante agone, meravigliosa Katie, splendido astro d'Albione! Sollevi al ciel l'argenteo trofeo lucente, ricevi raggianti il tributo della folla plaudente.

Il bel del gioco è comune a tutti, pure della Manica attraversati i flutti: se ci ralleghiam delle nostre eroiche glorie, anche l'antico Regno ha le sue gesta, le sue storie. Sempre pur persone, son arte da imparare, danno al cuor la gioia, quando giocando fan sognare. San Giorgio patron è dell'originaria terra, s'intoni "Viva il Tennis!", in Italia, in Inghilterra...

... Nel mondo si gareggi nei tornei, non si faccia più la guerra!

Un fan



Una vita per gli ultimi

Ho incontrato Suor Gianvittoria Pizzutto in Egitto nel gennaio 1986 nel lebbrosario di Abu Zaabal Eliopolis, conoscevo già suo fratello Don Giovannino professore al Brandolini, rimasi colpito dalla somiglianza. Don Giovannino era di grande cultura, partecipava spesso in veste di moderatore agli incontri politici che si tenevano allora in paese.

Il lebbrosario si trova nel deserto ad una mezzora di macchina dal Cairo, rimasi talmente impressionato che ricordo quel giorno come fosse ieri.

Il luogo era terribile, anche i muri, il pavimento, la mobilia fatiscente parevano contaminati dal morbo. Cimici e pidocchi contendevano materassi e coperte ai disgraziati che vi erano ricoverati, le parti del loro corpo che la malattia stava marcendo erano protette da bende sudice e sanguinolente. Non vi era soluzione di continuità tra le camere e le latrine per lo più sprovviste di porte, che pareva nessuno pulisse da mesi, il fetore era insopportabile ma quel che si vedeva lo era ancora di più, eppure quella gente offriva, come poteva, un sorriso di saluto. Mi feci forza, represso il ribrezzo tentai di controllare l'imbarazzo, stavo in piedi in mezzo alla stanza, tenendo le mani in tasca nell'ingenuo tentativo di non toccare niente. Accanto a me c'era una suora tedesca, appena arrivata, che pareva avere le mie stesse difficoltà, anche lei aveva infilato le mani nella tonaca stirata di fresco che in quell'ambiente pareva di un'eleganza

fuori posto.

Suor Gianvittoria Pizzutto, era nata a Piavon, ultima di quindici fratelli, aveva preso i voti nel '56 a 28 anni, nel '63 era arrivata in Egitto dove aveva messo a disposizione la sua specializzazione in infermieristica ottenuta a Padova. Prestava la sua opera nell'ambulatorio della Caritas a Giza, città a sud del Cairo di più di due milioni e mezzo di abitanti. Nell' '83 le suore Elisabettine Francescane "scoprirono" l'esistenza del lebbrosario. Da allora Suor Pizzutto aveva diretto quel luogo trasformandolo in un nosocomio moderno anche grazie a numerosi volontari e ad aiuti internazionali.

Al lebbrosario ha dedicato tutta la sua esistenza fino ad un mese prima di morire.

Prima del suo arrivo non c'erano nemmeno i letti, i lebbrosi giacevano sulla paglia con le piaghe coperte dalle mosche che dovevano essere trattate col DDT prima di essere curate; a volte la vista e l'odore delle piaghe era talmente insopportabile che le suore svenivano durante le medicazioni.

I degenti erano un centinaio circa, altrettanti meno gravi vivevano con le famiglie in un villaggio vicino.

L'impegno di suor Gianvittoria e delle sue consorelle è stato eroico ed enorme, ma come diceva lei *"le preghiere dei fratelli lebbrosi sono più potenti perché arrivano dalla sofferenza"*. Contro ogni



Abu Zaal, Egitto. 2016.
Suor Gianvittoria Pezzutto nell'infermeria del lebbrosario.

aspettativa, contro l'indifferenza delle stesse autorità sanitarie locali che celava una paura atavica nei confronti di chi era colpito al morbo, Abu Zaabal è diventato un ospedale come gli altri e un centro sanitario per gli abitanti poveri dei villaggi circostanti. Attualmente ospita un migliaio di persone colpite dalla lebbra e altrettanti meno gravi vivono anche ora nel vicino villaggio.

I pazienti subiscono gli interventi molto impegnativi, ad esempio le amputazioni e l'installazione di arti artificiali, presso gli altri ospedali, cosa prima impensabile. Ora la struttura è gestita dal governo con personale qualificato che ha creato anche dei posti di lavoro per i guariti.

Suor Gianvittoria era una persona concreta dai modi spicci ma con un cuore grande a disposizione del prossimo, ha dedicato tutta la sua vita agli ultimi degli ultimi sorretta da una grande Fede.

Sicuramente non ha sprecato i talenti che Dio le aveva dato.

V.M.



GERARDO ANTONELLA

16-09-1972 24-07-1999

Amata figlia

*A metà settimana,
amavi stupirmi dicendo:
"Mamma, sento nell'aria
una presenza maschile".
Speravi che Alberto fosse
già tornato dall'università.
Ora sono io che "sento
nell'aria e nel mio cuore
una cara presenza femminile".*

*Sono io che ti sento
al nostro fianco,
per proteggerci,
per confortarci, soprattutto
nei momenti più difficili;
sono io che bacio la tua foto
per poi sussurrarti:
"Amata figlia
grande dono di Dio,
amato fiore di settembre,
fiore che ora adorna il giardino
del cielo..."*

*Ti voglio tanto bene, Anto mia.
La tua mamma"*

*Giovedì 24 luglio
alle ore 18.30 in Duomo,
sarà celebrata la S. Messa
in suffragio.*



CASTELLANO ANTONIO
09-02-1931 19-07-2023



TARDIVO ELDA
08-06-1933 05-07-2008



DAL BEN FRANCO
01-06-1933 07-05-2025



FABRIS LUIGI
20-09-1924 18-07-2010

*Réquiem artéram dona eis, Dòmine, et lux perpétua lùceat eis.
Requiescant in pace. Amen.*



IDA MOMI ved. MIGOTTO
1915 - 2004

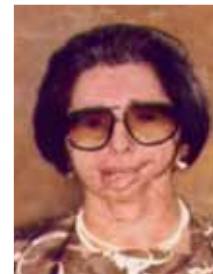
*Nell' anniversario, la ricordano
con immutato affetto i figli con
quanti le hanno voluto bene*



**BORDELLE EVELINA
in BOTTARI**
11-04-1947 05-07-2019



PARO ALFONSO
25-12-1919 07-07-1967



**GAIARIN ANTONIETTA
ved. PARO**
14-08-1915 17-04-1999



PILLON ANGELA
02-01-1902 31-12-1991



TARDIVO MARIO
07-03-1908 29-04-1987



SPINACÈ ALBANO
1926 - 2015
*10 anni sono passati
ma tu, caro Albano,
sei sempre con noi.*



**RONCHESE
GIAN ANTONIO**
06-08-1931 04-07-2012
*Da lassù aiutaci a superare
le difficoltà della nostra vita.
Manuela e Maria Luisa*



PILLON ROSA
03-03-1909 11-05-1998



TARDIVO ANNAMARIA
01-02-1948 28-01-2015



FEDRIGO NELLO
05-05-1928 09-07-1997



FEDRIGO TIZIANO
16-01-1926 12-12-1976



TARDIVO MIRANDA
24-08-1952 06-12-2011



GATTEL GIOVANNI
21-07-1941 24-08-2018



PRIZZON DANTE
27-09-1928 12-08-1989



DE MATTIO LOREDANA
13-02-1932 03-07-2016

DAL "Giro d'Italia"

Le Foto di Francesco Migotto testimoniano la partecipazione all'evento.

Andrea Vendrame, trevigiano di Conegliano, acclamato alla partenza



Fausto Pinarello accanto al trofeo



Il francese Bardet, prossimo al ritiro, firma autografi ai bambini



Lorenzo Fortunato, il campione degli scalatori in maglia azzurra, saluta i fan



ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte

- | | |
|-------------------------------|---------------------------------|
| 41 - Tudose Irina | 48 - Spinacè Franco |
| 42 - Rosso Giuseppina | 49 - Serafin Elisabetta |
| 43 - Bianco Lilliana | 50 - Bertuzzi Franca |
| 44 - Lesimo Giuseppina | 51 - Furlan Dino |
| 45 - Dalla Francesca Giannino | 52 - Giuggiolini Caterina Luisa |
| 46 - Baldini Antonietta | 53 - La Pietra Giuseppe |
| 47 - Ros Anna Maria | 54 - Freschi Giacomo |

Battesimi:

- 14 - Nicolò Brugnera di Enrico e Buranello Elena
 15 - Noah Stephen Benedetti di Stephen e Haddadi Siham
 16 - Ettore Buoro di Alberto e Casonato Maika
 17 - Maria Cancian Cerchier di Nicolò Cancian e Cerchier Carlotta
 18 - Enrico Cancian di Riccardo e Samassa Irene

- 19 - Zeno Casonato di Daniele e Bozzetto Odine
 20 - Federico Ibba di Michele e Storto Michela
 21 - Achielle Liessi Bertacchini di Liessi Patrick e Bertacchini Anna
 22 - Riccardo Massaria Fotak di Alessandro Massaria e Fotak Mirna
 23 - Elia Zago Sorbera di Zago Maurizio e Sorbera Maria Cristina
 24 - Francesco Sandre di Marco e di Ronchese Silvia
 25 - Mia Sofia Pescarolo di Massimo e Zaretskaya Maryia

Matrimoni:

- 2 - Patella Carlo con Gaviglio Irene
 3 - Celia Federico con Zambon Laura
 4 - Avadani Bogdan Nicolae con Anastasiei Andreea
 5 - Fattorel Lorenzo con Modolo Marta
 6 - Fin Alberto con Bertone Giorgia
 7 - Lorenzon Gabriele con Di Antonio Giorgia

OFFERTE

Hanno manifestato sensibilità per il decoro Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

- N.N. - Arrigo e Luciana Pez - gruppo rosario via Casoni - Gruppo rosario S. Giuseppe - in occasione del 50° di matrimonio coniugi Ros - gruppo rosario via Della Mutera - per l'organo Flora Camilotto - in memoria di Lilliana Bianco - in memoria di Lesimo Giuseppina - N.N. - Istituto Musicale Opitergino - per la carità - N.N. - per la carità - gruppo rosario Santa Maria Maddalena - in memoria di Ros Annamaria in Modolo - in occasione del Battesimo di Liessi Achille - N.N. - in memoria di Serafin Elisabetta - N.N. - in memoria di Bertuzzi Franca - per la chiesa della

Salute in memoria di Ros Annamaria - N.N. - in memoria di La Pietra Giuseppe - sposi Fin Alberto e Bertone Giorgia - N.N. - Bernardi Renato e Donadel Albina nel 50° di matrimonio - (23 - 06 - 2025)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Battistella Mariella - Gatto Mariateresa - N.N. - Lorenzet Anna Maria - Badanai Isabetta - Prizzon Rino - N.N. - Antonella Emilio e Dotto Bianco - in memoria defunti Bottari - LaMalfa - Lolliri Paolo - Parro Antonio - Greguol Palmino - in memoria Querin Nicolò - famiglia Miotto - Cuzziol Francesca - Zago Antonio - Vianello Aldo - Da Ros Antonio - Fabbris Dhuane - N.N. - Portello Agostino - Menegozzo Paolo - N.N. - (fino al 23 - 06 - 2025)